

Il "salvo intese" e l'imputridimento

di **ARTURO DIACONALE**

Nella Prima e nella Seconda Repubblica non era neppure concepibile il varo di provvedimenti con la formula del "Salvo intese", cioè di leggi e decreti che entravano subito in vigore ma con la dichiarata volontà delle diverse componenti governative di modificarle sulla base degli accordi futuri tra le stesse. Ad introdurre una trovata del genere fu, infatti, il Governo Monti che, per accontentare l'Unione europea reclamante una riforma immediata del mercato del lavoro, adottò la formula allo scopo di trovare il tempo necessario per mettere d'accordo sull'argomento i componenti diversi e conflittuali della maggioranza che sorreggeva in nome dell'emergenza il Governo tecnico.

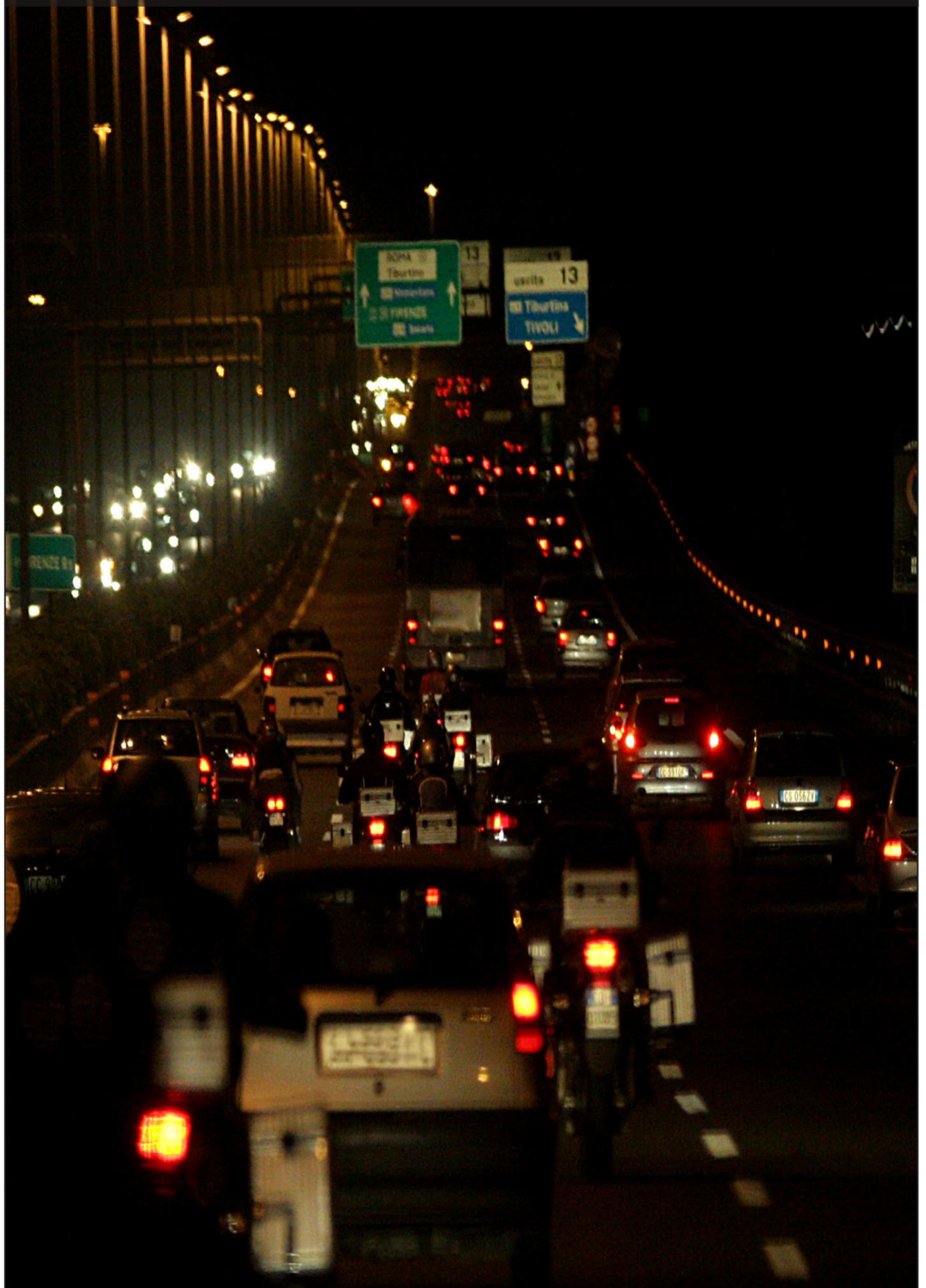
Stabilire che da Monti in poi la formula abbia avuto successo per una sorta di vocazione naturale alla scorciatoia coglie solo un aspetto marginale della vicenda. In realtà alla base del fenomeno non c'è l'esigenza di realizzare comunque provvedimenti ritenuti necessari aggirando le divergenze e rinviando a tempi migliori la definizione degli stessi provvedimenti. C'è l'emergenza politica che dal 2011 ad oggi, salvo la pausa triennale del governo renziano, rende indispensabile la formazione di coalizione governative in cui figurano forze politiche d'ispirazione divergente se non addirittura opposta.

Non è un caso che la pratica del "Salvo intese" venga largamente applicata durante il governo gialloverde e si trasformi nella costante dell'azione governativa della coalizione giallorossa. Cioè dei frutti più maturi dell'emergenza che affligge il nostro Paese dalla dissoluzione della maggioranza organica di centrodestra avvenuta sotto i colpi delle pressioni della Ue nel 2011. Frutti che sono segnati non solo dall'anomalia di esecutivi segnati dalla presenza di forze geneticamente antagoniste ed alternative ma anche dalla presenza di un Presidente del Consiglio talmente emergenziale da essere diventato l'espressione massima del trasformismo nazionale. Ma quando i frutti sono troppi maturi la macerazione diventa imminente. Nel senso che l'emergenza non può durare all'infinito. Perché a lungo andare imputridisce il quadro politico in cui si realizza.

Con il Governo Conte-bis il limite tra maturazione ed imputridimento è stato ormai superato. Prima finisce l'emergenza, prima si salva il Paese!

Autostrade, lite nel governo

La maggioranza ancora divisa sulle concessioni, mentre Atlantia minaccia il ricorso ai giudici per un risarcimento miliardario



I rischi di Matteo Salvini

di PAOLO PILLITTERI

Il caso Gregoretti è già davanti alla Giunta per le immunità parlamentari. Il voto sul ministro degli interni di allora, Matteo Salvini, è previsto per il 20 gennaio del 2020. Il Tribunale dei ministri di Catania ha sostenuto e sostiene che il cosiddetto Decreto Sicurezza-bis non riguarda le unità militari come la Gregoretti. E come la Diciotti, chiamata in causa proprio da Salvini a propria difesa visto che in quel caso scattò per lui l'immunità parlamentare.

A sentire Luigi Di Maio – che allora era per dir così amico di Salvini – il caso è chiaro nel senso che “la questione Gregoretti non è come la questione Diciotti. Quest'ultima fu una decisione del Governo. La Gregoretti fu propaganda”. E non a caso – aggiunge l'attuale ministro degli Affari esteri, sempre con riferimento a Salvini – lo vedo un po' impaurito, ma ognuno si deve prendere le proprie responsabilità (sic!). In questo breve giro di frasi – in cui l'ex ministro degli Interni ha risposto, circa Di Maio, con un secco: “Un piccolo uomo!” – sta la questione e i connessi problemi salviniani.

Magistratura e politica, specialmente il Movimento 5 Stelle, si sono saldati per un abbraccio denso di insidie per un Matteo Salvini che non ha mai smesso in questi giorni non solo e non tanto, come era ed è ovvio, di difendere una sua scelta, ma accompagnandola con le frasi del suo repertorio: sempre all'attacco e sempre impostato sulle tonalità che definire dell'uomo forte sarebbe forse eccessivo ma rende l'idea.

Naturalmente, in molte delle prese di posizione di media e politici, il tasto preferito e più premuto attiene alla liceità di quella scelta – a proposito degli sbarchi e sullo sfondo di un'emergenza che già ai tempi di Marco Minniti era affrontata sia pure con diversi toni e misure – e non v'è dubbio che quella decisione rientrava non solo nelle competenze ma nei poteri dell'allora ministro e che, secondo lui, non era affatto sconosciuta al Presidente del Consiglio che oggi, tuttavia sempre come Premier, la dichiara non iscritta agli atti mostrando, come il collega Di Maio, di abbandonare Salvini al proprio destino e lavandosene le mani.

Il punto più importante della questione, tuttavia, è un altro e riguarda né più né meno che la progressiva occupazione di spazi politici di una certa magistratura che sembra rinverdire la stagione di quel manipulitismo che, grazie anche all'appoggio e al clamore mediatico, ha spazzato via un'intera classe politica.

I rischi che corre il leader della Lega riguardano dunque una sorta di doppio

binario che, per l'occasione, si unifica giacché, per l'occasione, governo e magistratura procedono di comune accordo rivelando, se mai ce ne fosse ancora bisogno, la natura più vera del movimento grillino: giustizialista, negatore per principio di garantismo verso gli altri (ma non per se stessi), antipolitico e antipartitico.

Come è noto, l'atteggiamento salviniano quando si trattò del primo blocco dei porti, partì con uno slancio di lotta – con una particolare attenzione alla propaganda in cui Salvini è maestro – mostrando, come si dice, il petto orgoglioso seguito da un involontario ma profetico “mi farò processare!”, cui una non disattenta politicamente ed esperta giuridicamente Giulia Bongiorno replicò con un richiamo amichevole, quasi affettuoso, ad una maggiore prudenza. Può darsi che l'onorevole Bongiorno non sia molto a conoscenza della vera natura dei pentastallati, ma è del tutto certo che conosca fin nelle pieghe della professione e del “potere”, una tipologia diffusa nella nostra magistratura che è pronta, prontissima, ad aprire e spalancare la via giudiziaria a un politico, sia pure autorevole come Salvini, pur non ignorando i passaggi obbligati per via dell'immunità parlamentare ma, specialmente, ribadendo a chiare lettere e non meno chiari avvisi di garanzia, che la legge è uguale per tutti, anche, se non soprattutto, per un ministro degli Interni che ha preso decisioni e scelte che attengono il suo ruolo, la sua funzione, la sua “mission” derivante dalla libera scelta di elettori che l'hanno preferito ad altri candidati, mandandolo in Parlamento e da qui al Governo dove ha preso decisioni non solo in nome e per conto di chi l'ha votato ma proprio perché rappresentante di quella politica che l'autorizza ad assumere decisioni in suo nome.

Ma se lo spazio della Polis si restringe come sta accadendo e non da ora e con la complicità di una cospicua parte dei governanti, sarà non poco arduo compiere scelte. Delegate ad altri poteri, per di più non eletti.

Lo stato di diritto sovietico di Conte

di ORSO DI PIETRA

Giuseppe Conte si scrolla di dosso l'accusa di essere un azzecgarbugli di provincia lanciata da Matteo Renzi e si prepara a mangiare il panettone di Natale convinto che non ci saranno problemi sulla vicenda delle concessioni autostradali.

Al Corriere della Sera, giornale ormai diventato suo portavoce ufficioso, spiega che in uno stato di diritto lo Stato ha tutto il diritto di cambiare i contratti in

essere in nome dell'interesse pubblico prevalente. E anche se non si rende conto che lo stato di diritto a cui si riferisce è quello rappresentato dal vecchio modello sovietico o quello più recente della Cina, si dice convinto che dalla sicura intesa di maggioranza sulle concessioni autostradali scaturiranno norme che senza punire nessuno toglieranno i privilegi a quanti ne hanno usufruito in passato e continuano ad usufruirne nel presente. I concessionari autostradali sono dunque avvisati. Lo stato di diritto sovietico di Conte si prepara a bastonarli.

Chi invece può tirare un sospiro di sollievo sono i concessionari delle rotte marittime. I loro privilegi sono salvi. Garantiscono Beppe Grillo e Davide Casaleggio, beneficiari dei contratti milionari dati loro dal proprietario dei traghetti Moby. Onestà, onestà, onestà! Purchè di stampo sovietico!

Da Asti i pericoli per la democrazia

di MAURO ANETRINI

L'incresciosa vicenda di Asti – il Tribunale pronuncia sentenza prima che la difesa abbia esposto le proprie ragioni – non deve farci gridare allo scandalo.

Deve farci riflettere. Da troppo tempo, tolleriamo che si predichi ai quattro venti un'ideologia che, di questo fatto, è la causa. Perché disperdere le prove raccolte in indagini, senza l'intervento della difesa? Perché, quando cambia il giudice (quello che dovrà decidere il destino di una persona, mica uno di passaggio), ricominciare tutto daccapo e non accontentarsi dei verbali già raccolti? Perché, dunque, ascoltare la difesa? Vorrete mica sostenere che il Tribunale non sa che cosa fare? Vorrete mica essere così sfrontati da ritenere insufficienti le indagini del pubblico ministero? Ecco dove siamo arrivati. Siamo arrivati qui. Le cose capitano quando esistono le condizioni che lo consentono, o, peggio, lo favoriscono.

Dietro i progetti di semplificazione del nostro mirabile Guardasigilli c'è il disegno di cancellazione di quelle forme che, secondo lui e i suoi ispiratori, sono delle semplici perdite di tempo, che ostacolano la punizione dei colpevoli.

La vicenda di Asti, quindi, leggetela in questa prospettiva. Ma a tutti coloro che protestano per la clamorosa “gaffe” del Tribunale di Asti, ricordo l'incipit di uno dei libri più belli mai letti, “Il mistero del processo” di Salvatore Satta, giurista il cui solo nome dovrebbe fare impallidire l'intrepido Presidente del Consiglio. Satta apre “Il mistero del processo” dicendo “Narrano le storie che...”. Le storie di cui parla Satta raccontano che, nel 1792,

mentre il Tribunale Rivoluzionario era intento a giudicare un drappello di ufficiali fedeli al Re, una folla inferocita fece ingresso nell'aula urlando: “Dateli a noi!”.

Il Presidente del Tribunale, tendendo il braccio, zitti i rivoltosi ed affermò perentoriamente: “Gli accusati sono sotto la spada del Tribunale”.

Pensate voi, dice Satta, che quegli sciagurati avessero speranza di salvezza? No, nessuna speranza. Li aspettava il patibolo, già allestito per l'occasione. E allora perché giudicarli, chiede l'Autore? Per dare legittimazione ad una condanna già scritta; per rivestire di forma l'inesorabile.

Quelle “storie” di cui parla Satta non sono cambiate; continuano a raccontarci le stesse cose. Oggi, però, abbiamo fatto un passo in avanti: le forme non sono più fonte di legittimazione della decisione, ma un intralcio da eliminare, per consentire che la giustizia del popolo faccia il suo corso.

A chi pensa che io stia parlando dei magistrati, rispondo così: io parlo di voi; io parlo di quelle ignobili idee giacobine che vi ispirano; parlo della vergogna che dovrete provare al solo pensiero delle sciocchezze che avete in zucca; parlo dei pericoli che corre la democrazia, a causa vostra. Dei magistrati che condividono il vostro pensiero, non degli altri ai quali va tutto il mio rispetto, non parlo: io non parlo della servitù. Non è elegante.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**